

## EDITORIALE

### E' ora di mettere la questione sociale al centro dell'agenda per l'immigrazione

L'immigrazione al centro dei dibattiti in molti paesi membri. Si stima che, ogni anno, arrivino in Europa due milioni di migranti. Subito dopo l'allargamento, l'Irlanda e il Regno Unito hanno registrato gli arrivi più imponenti mai raggiunti prima nei due paesi mentre gli arrivi in Spagna sono aumentati del 400% in dieci anni.

E' incontestabile che le economie degli Stati membri hanno bisogno di questa mano d'opera supplementare per continuare a crescere in contesti di invecchiamento della popolazione e diminuzione della disoccupazione. Comunque, questi migranti sono in generale mal pagati e in condizioni di lavoro difficili, lavori che nessun altro vuole fare, senza usufruire delle stesse condizioni di lavoro degli altri residenti.

La discriminazione di cui spesso i migranti sono vittime è parte integrante della loro esperienza di povertà. La discriminazione comporta esclusione e povertà che, a sua volta, aggrava la discriminazione. Queste dinamiche sono particolarmente sinistre durante le recessioni economiche cui i nostri paesi sono oggi interessati.

E' compito di noi tutti sostenere attivamente la lotta contro il razzismo negli Stati membri dell'Unione. Tutte le forme di razzismo e di discriminazione religiosa devono essere combattute in maniera sistematica se vogliamo arrivare a una vera uguaglianza di trattamento tra i cittadini europei e coloro che arrivano dai paesi terzi. Per EAPN, lavorare con solidarietà con gli immigrati è di primaria importanza per combattere la povertà e l'esclusione sociale.

**Patrick Burke**

**Responsabile del gruppo di lavoro di EAPN  
"discriminazione e povertà"**

## L'IMMIGRAZIONE NELL'UE

### indice

- Un'Europa sociale: ma per quali migranti?
- Obiettivo sui principi di base comuni per l'integrazione
- "Le politiche dell'UE-25 per l'immigrazione: una buona pratica a metà"
- Politiche europee su immigrazione e povertà - Intervista a Martine Roure, europarlamentare
- Verso un Patto europeo per l'immigrazione: la visione della Presidenza francese
- Tendenze UE per la migrazione lavorativa: verso una visione utilitaristica dell'immigrazione
- Germania: "L'integrazione dovrebbe essere un percorso a due sensi con sforzi in ambedue le direzioni"
- Quali le sfide in relazione ai migranti irregolari?
- Politiche per l'immigrazione in Spagna: lo stato dell'arte

### Notizie dalla Polonia

- EAPN Polonia implicata nella preparazione della Strategia nazionale per i senza fissa dimora
- Focus su EAPN Polonia
- Le politiche sociali in Polonia: urgente attivare misure per l'attivazione!



## **FOCUS SULL'IMMIGRAZIONE NELL'UE**

### **Un'Europa sociale: sì, ma per quali migranti?**

**Benché negli ultimi dieci anni il problema dell'immigrazione sia stata ben presente nell'agenda europea, solo recentemente i diritti sociali dei migranti e il loro accesso al lavoro sono diventati temi prioritari per i decisori politici nazionali ed europei. Ma di quali diritti sociali parliamo? Possiamo affermare che l'UE sta gettando le basi per un'Europa sociale per tutti i migranti o solo per alcuni di loro?**

#### **Un accesso difficile ai diritti sociali**

Benché non tutti i migranti siano a rischio di povertà, la loro vita quotidiana nell'UE è spesso marcata dalla povertà, l'esclusione e la difficoltà a far valere i propri diritti.

Gli svantaggi nel mercato del lavoro: la distinzione tra il diritto alla residenza e quello di cercare lavoro impedisce a molti immigrati legali di accedere al mercato del lavoro: La maggior parte dei paesi applicano sistemi via via più restrittivi. Molti sono i migranti che trovano solo lavori mal pagati, con grande rischio di essere sfruttati e che, raggiunta la terza età, li renderà poveri. Questo è vero non solo per coloro che non hanno le competenze «giuste» ma anche – a causa sia della mancanza di riconoscimento delle competenze scolastiche acquisite in precedenza sia della discriminazione – a migranti altamente qualificati.

Accesso insufficiente ai servizi di cura: essendo chiari i legami tra povertà e poca salute, non ci sorprende che i migranti abbiano problemi di salute più gravi spesso causati dalle condizioni di lavoro, cattiva alimentazione e alloggi inadeguati. Lo status legale spesso è un ostacolo all'accesso alle cure, un problema aggravato per coloro che sono privi di documenti dalla paura di farsi conoscere dalle autorità.

Mancanza di alloggio appropriato: Molti migranti, quando cercano casa, si scontrano con ostacoli giuridici e discriminazione, costringendoli ad accettare condizioni alloggiative deprecabili. I rifugiati, a causa della cattiva qualità dell'accoglienza in un gran

numero di paesi membri, si scontrano con difficoltà specifiche. A causa di questi ostacoli, i migranti corrono un rischio altissimo di diventare senza fissa dimora.

Non accesso ai servizi sociali: in generale, gli immigrati hanno più difficoltà a fruire dei servizi. Si possono dare diversi motivi per spiegare gli ostacoli che incontrano per accedere ai servizi legali, a quelli per l'infanzia, ecc.: può trattarsi di una negazione pura e semplice dei loro diritti oppure di una mancanza di informazioni sul funzionamento dei servizi stessi. Inoltre, in molti paesi membri, i migranti privi di documenti non hanno diritto ad accedere ai servizi sociali o hanno paura di essere conosciuti.

**Nell'UE la vita quotidiana dei migranti è spesso segnata da povertà ed esclusione**

Difficile accesso all'istruzione: gli ostacoli all'istruzione cominciano spesso in età molto giovane e continuano quando si tratta di accedere ai programmi di formazione professionale che, spesso, ignorano i bisogni linguistici dei migranti e non considerano le competenze pregresse. In alcuni paesi, i bambini privi di documenti non possono andare a scuola.

Una dimenticanza nelle strategie d'inclusione sociale: i molti paesi, le strategie di inclusione sociale prestano (comparativamente) poca attenzione alla prevenzione del rischio povertà degli immigrati, in particolare di coloro che non hanno documenti e ai richiedenti asilo.

#### **Priorità ai migranti altamente qualificati?**

Le politiche per l'immigrazione, il problema dei diritti sociali e dell'integrazione dei migranti restano, nella maggioranza dei casi, competenze nazionali. Pertanto, questi ultimi hanno sono stati segnati dall'apparizione di politiche comuni, miranti a combattere sfide comuni, e a aiutare gli Stati membri a «condividere il fardello» della gestione dei flussi migratori.

I programmi di Tampere (2000-2005) e dell'Aja (2005-2010), gettano le basi per una politica comune dell'immigrazione e si concentrano su alcune priorità:

- La migrazione e la migrazione economica – primo obiettivo è incoraggiare la migrazione economica dei lavoratori altamente specializzati;
- Lotta contro l'immigrazione illegale e il rimpatrio: attraverso un approccio sempre più basato sulla sicurezza il cui culmine è la Direttiva «ritorno»;
- L'asilo: attraverso la realizzazione graduale di un sistema europeo d'asilo;
- L'integrazione: in seguito all'adozione dei principi comuni di base per l'integrazione e dell'Agenda comune per l'integrazione (2005) da realizzarsi sia su scala nazionale che europea.

Anche se la realizzazione di una politica comune potrebbe favorire i migranti, troppo spesso essa si basa su un approccio utilitaristico in risposta ai bisogni economici dei paesi ospitanti e dare un contributo alle loro politiche di sicurezza: ne consegue che, spesso, questa politica riduce i diritti fondamentali e sociali dei migranti. Questa politica si caratterizza anche da una mancanza di coerenza e una gran differenza di opinioni tra i principali fautori (cioè, “giustizia, libertà e sicurezza” contro “occupazione e affari sociali”).

Tuttavia, nel contesto del rallentamento della crescita demografica e di penuria di mano d'opera, il dibattito europeo evolve verso una maggiore attenzione verso l'integrazione sociale degli immigrati e a garantire loro un migliore accesso al mercato del lavoro. Due sono le proposte importanti in discussione: la direttiva «Carta blu», per facilitare l'ingresso e il soggiorno dei migranti altamente specializzati, e la direttiva sui diritti sociali ed economici basilari per i lavoratori provenienti da paesi terzi.

Anche se queste due proposte possono essere considerate evoluzioni positive per la creazione di un'Europa sociale per i migranti, non possiamo dimenticare che queste concernono solo alcune categorie di migranti (lavoratori altamente qualificati, studenti...), mentre la maggior parte degli immigrati minacciati dalla povertà vedono addensarsi all'orizzonte nuvole sempre più minacciose.

In questo quadro, pone dunque una domanda: Un'Europa sociale sì, ma per quali migranti?

## **E' l'ora di mettere la questione sociale al centro delle politiche per l'immigrazione**

Essendo il programma de l'Aja in dirittura d'arrivo, i due ultimi anni saranno importanti per riflettere sulla visione che sottende le politiche migratorie dell'UE. La Commissione europea ha già pubblicato una comunicazione «Verso una politica comune dell'immigrazione» e il Consiglio ha dato vita a «Gruppi per il futuro». A scadenza più ravvicinata, la Presidenza francese ha fatto dell'immigrazione una delle sue priorità principali e ha proposto un Patto per l'immigrazione per stabilire una nuova agenda politica per la prossima Presidenza.

I mesi a venire saranno essenziali per mettere il problema dell'accesso ai diritti sociali e fondamentali al centro dell'agenda europea per l'immigrazione. Però, nulla potrà succedere senza un coordinamento e delle alleanze tra tutte le parti in causa: i decisori e i media, così come le ONG che gettano ponti essenziali tra i movimenti per lo sviluppo, dei diritti umani, della lotta contro il razzismo e per l'inclusione sociale e che costruiscono un quadro positivo dell'immigrazione basato sulla dignità umana e i diritti fondamentali.

**Elodie Fazi**  
**EAPN Policy officer**

## Integrazione: i principi comuni di base

L'UE conta oggi 20 milioni di immigrati, numero che mostra chiaramente quanto siano importanti le politiche per l'integrazione e l'immigrazione. Il Consiglio europeo, nel 2004, ha adottato 11 principi di base per l'integrazione, cioè:

1. L'integrazione è una strada a due sensi tra emigranti e residenti nei paesi membri;
2. L'integrazione va di pari passo con il rispetto dei valori fondamentali dell'UE;
3. Il lavoro è un elemento del processo di integrazione;
4. La conoscenza della lingua, la storia e delle istituzioni delle società di accoglienza sono indispensabili all'integrazione;
5. L'istruzione è fondamentale per preparare gli immigrati ad essere attivi nella società;
6. L'accesso degli immigrati alle istituzioni e ai beni e servizi pubblici e privati nazionali, alle stesse condizioni degli altri residenti, è condizione essenziale per una migliore integrazione;
7. Sono essenziali meccanismi di interazione frequente tra gli immigrati e gli altri cittadini;
8. L'esercizio delle differenti culture e culti religiosi è garantita dalla Carta dei diritti fondamentali e deve essere protetta;
9. La partecipazione degli immigrati ai processi democratici, alla formulazione delle politiche e delle misure di integrazione favorisce la loro integrazione;
10. Prendere in considerazione le politiche e azioni per l'integrazione in tutte le politiche pertinenti e a tutti i livelli dell'amministrazione fa parte del meccanismo decisionale e della messa a regime delle politiche;
11. L'elaborazione di obiettivi, indicatori e meccanismi di valutazione chiari è necessaria per adattare le politiche, misurare i progressi migliorare l'efficacia degli scambi di esperienze.



## Le politiche d'integrazione: un bilancio positivo a meta'

L'inchiesta "Migrant Integration Policy Index" (MIPEX), pubblicata alla fine del 2007 sotto gli auspici del "Migration Policy Group" e del British Council, rileva che le opportunità di partecipazione sociale, culturale e politica offerte ai migranti che arrivano nell'Unione Europea variano moltissimo da paese a paese.

Secondo l'inchiesta, le politiche d'integrazione nell'UE-25 presentano un bilancio ..... La Svezia è alla testa del plotone da "oscar" in tutti i campi. Sui 28 paesi analizzati (25 dell'UE e 3 extra europei), quelli che accolgono il maggior numero di migranti sono anche quelli che raggiungono i migliori risultati in termini d'integrazione (Gran Bretagna, Spagna, Germania, Italia, Francia).

Cinque i paesi con politiche d'integrazione giudicate, almeno parzialmente, sfavorevolmente (Lettonia, Cipro, Grecia, Slovacchia, Austria). I paesi con i risultati peggiori sono le Repubbliche baltiche, i paesi dell'est del mediterraneo e dell'Europa centrale e la Danimarca.

L'UE-25 è giudicata la migliore per quanto concerne le politiche sui soggiorni di lunga durata, mentre lasciano a desiderare quelle di lotta contro la discriminazione, il ricongiungimento familiare e l'accesso al mercato del lavoro. Nei paesi dell'ovest europeo, le politiche anti-discriminatorio risultano essere elemento centrale per la promozione dell'integrazione.

L'UE-25 raggiunge invece buoni risultati per le politiche di partecipazione politica. I paesi dell'Europa centrale e dell'est sono i peggiori per quanto riguarda le politiche di accesso alla nazionalità: anche le politiche migliori non possono certo essere giudicate soddisfacenti.

L'inchiesta conclude che molto rimane ancora da fare per arrivare a un insieme di norme uniformi in tutta l'UE.

Per più informazioni su MIPEX:  
<http://www.integreitionindex.eu/>

## Le politiche europee per l'immigrazione e la lotta contro la povertà: quali priorità?

**Martine Roure, eurodeputata socialista e Vice presidente del Parlamento europeo, è membro della Commissione per le Libertà Civili, la Giustizia e gli Affari Interni. In passato è stata Presidente del Gruppo europeo per il Quarto Mondo (combattere la povertà).**

**EAPN: Cosa ha fatto l'UE per sconfiggere la povertà dei migranti?**

**Martine Roure:** Purtroppo la costruzione istituzionale dell'Europa così come è oggi e il sistema dei pilastri fanno sì che le politiche migratorie e la lotta contro la povertà sono troppo spesso portate avanti in parallelo.

Abbiamo comunque cercato di affrontare la questione della povertà dei migranti nell'elaborazione dei fondi strutturali europei. Inoltre, il Parlamento europeo ha aumentato in modo considerevole il montante allocato ai Fondi per l'integrazione e questo ci consentirà di mettere in campo azioni di lotta contro la povertà dei migranti.

Infine, stiamo lavorando per l'adozione di una direttiva che preveda sanzioni contro i datori di lavoro che assumono in nero. Questa direttiva permetterà di lottare contro tutte le forme di sfruttamento, assicurare un salario e garantire a dignità di ognuno di noi.

**EAPN: Può il Patto per l'immigrazione colmare le lacune esistenti?**

**M.R.:** Purtroppo ho paura che se il patto per l'immigrazione e l'asilo sarà adottato così come è, esso non porterà alcun miglioramento concreto alla lotta contro la povertà dei migranti. Il patto, così com'è ora, si concentra soprattutto sul rafforzamento delle frontiere esterne e del lavoro di FRONTEX, sulle politiche di espulsione e sulla firma di accordi di riammissione con i paesi terzi. Non propone miglioramenti reali della politica d'immigrazione legale.

Per lottare contro la povertà e l'insicurezza dei migranti dobbiamo, prima di tutto, garantire che possano arrivare in Europa in modo dignitoso. Il patto non contiene nessuna proposta concreta di politica europea per l'integrazione.

Ho anche paura che la proposta della Presidenza francese di "regolare" l'immigrazione familiare spinga ulteriormente gli immigrati verso l'esclusione sociale. Gli immigrati devono avere gli stessi diritti di vivere in famiglia, avere un alloggio decente e così elencando...

**EAPN: Cosa possiamo aspettarci dal rinnovamento istituzionale del 2009?**



**M.R.:** Dal prossimo mandato, la Commissione e il Parlamento europeo potranno affrontare questa questione nel quadro dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Spero che questo evento consentirà di affrontare anche la questione della povertà e dell'esclusione dei migranti in Europa. Le istituzioni potrebbero anche identificare in quali settori l'Unione Europea deve rafforzare la sua azione per contrastare questo fenomeno.

**Intervista di Elodie Fazi**

## Verso un Patto europeo sull'immigrazione: quale visione della Presidenza francese?

Il Patto europeo per l'immigrazione potrebbe essere l'iniziativa più attesa della Presidenza francese ma, anche, la più controversa. Preparata per essere adottata dal Consiglio europeo del 15 ottobre, si tratta, innanzi tutto, di un documento politico che dovrebbe gettare le basi per un nuovo piano di azione che l'UE adotterà dopo la fine del programma dell'Aja.

Anche se l'iniziativa non è ancora conosciuta in dettaglio, il Patto dovrebbe concentrarsi su 6 temi prioritari:

:

- Organizzare l'immigrazione legale in base ai bisogni degli Stati membri e della loro capacità di accoglienza. Pilastro centrale, la direttiva «Carta blu»;
- Combattere l'immigrazione illegale. Si tratterà, specificamente, di rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri;
- Migliorare i controlli delle frontiere (più precisamente rafforzando FRONTEX, la polizia europea per le frontiere esterne);
- Dotare l'Europa di un sistema d'asilo (fissando garanzie condivise in materia d'asilo e, entro il 2010, uno statuto per i rifugiati);
- Creare un quadro comune per l'integrazione dei migranti;
- Sviluppare un partenariato con i paesi d'origine e di transito: per rispondere al problema della «fuga di cervelli», la presidenza mette l'accento sul rendere più semplice il ritorno nel paese d'origine, sugli investimenti nei paesi terzi e sugli accordi bilaterali.

Anche se un Patto di questo tipo potrebbe portare a un approccio più coerente, integrato e basato sui diritti, EAPN ha paura che si ponga più attenzione alla migrazione illegale che al rafforzamento dei diritti fondamentali di tutti i migranti e, principalmente, di quelli privi di documenti.

**Elodie Fazi**

## Le tendenze attuali dell'UE per l'immigrazione lavorativa: verso una visione utilitaristica della migrazione

La migrazione economica è un soggetto di moda nell'UE che riconosce che, in futuro, potrebbe avere bisogno di maggiori flussi migratori. Di conseguenza, ci sono sul tavolo molte proposte politiche per autorizzare l'arrivo e il soggiorno di lavoratori altamente specializzati – nel quadro della direttiva «Carta blu» - e per fissare una serie di diritti economici e sociali di base per i lavoratori provenienti da paesi terzi. Nel proporre queste misure, la Commissione europea ammette che, dato l'invecchiamento demografico attuale che potrebbe continuare nella prossima decade, l'integrazione economica assume una portata ancora maggiore.

Questo atteggiamento riconosce chiaramente non solo che la migrazione verso l'UE continuerà ma che sarà sempre più necessaria per il benessere e la crescita economica. Purtroppo, troppo spesso la discussione si concentra esclusivamente su questo aspetto: la migrazione è allora vista come una soluzione utilitaristica e a breve termine, dati i cambiamenti demografici, e gli immigrati sono invitati ad restare in Europa solo per pochi anni, contribuire alla nostra economia e ripartire prima di diventare «un peso». Un approccio simile, che tratta gli immigrati come unità economiche, e non come esseri umani, ignora i valori europei di rispetto per la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, lo stato di diritto e i diritti umani, inclusi quelle delle persone immigrate.

Inoltre, il non riconoscimento del valore dell'apporto degli immigrati all'economia, alla società e alla cultura europee è un elemento centrale del dibattito che oppone gli «immigrati altamente specializzati» a quelli che sono chiamati «non specializzati». L'approccio utilitaristico ammette la necessità economica della migrazione ad alta qualifica, ignorando il grande contributo che l'immigrazione in generale alla società europea. La negazione dei diritti di cui soffrono molti immigrati (richiedenti asilo, senza documenti...) non ha un impatto negativo solo sulle persone direttamente coinvolte, ma priva la società dei benefici della loro partecipazione alla via civica, politica, sociale culturale ed economica.

**La visione utilitaristica della migrazione mette a rischio l'integrazione e l'inclusione sociale**

Inoltre, ci preoccupa la concomitanza delle proposte della Commissione europea per facilitare la «migrazione legale» (tra cui la proposta della «Carta blu» - e di una serie di nuove iniziative per il controllo della «immigrazione illegale». Si mette l'accento sulle misure per combattere l'immigrazione irregolare attraverso politiche di controllo delle frontiere e di rimpatrio dimenticando i diritti umani e la protezione sociale dei migranti irregolari o privi di documenti. Esiste dunque il rischio di colpire le politiche d'integrazione e di inclusione sociale indirizzate ai migranti, tra i quali coloro che provengono «legalmente» da paesi terzi e tutti i cittadini che appartengono a minoranze etniche o religiose.

L'approccio della Commissione dimentica che le politiche migratorie devono comprendere tutte le categorie di migranti: lavoratori con contratti a breve o lunga durata, studenti, richiedenti asilo e rifugiati, sposi e membri della famiglia a carico e migranti privi di documenti. Concentrandosi sulla migrazione dei lavoratori più specializzati e rifiutando l'ingresso e i diritti alle altre fasce di migranti, la Commissione non si limita a creare categorie differenti di diritti per gli immigrati (da cui una discriminazione inaccettabile), ma mette a rischio gli sforzi che essa stessa fa nei campi dell'inserimento, dell'inclusione sociale e della lotta contro le discriminazioni.

**Georgina Siklossy**  
**Responsabile per la Comunicazione e**  
**addetta stampa - ENAR, Rete europea**  
**contro il razzismo**

## **Germania: “L'integrazione dei migranti deve essere un processo che coinvolge ambedue le parti”**

**L**a legge tedesca sull'immigrazione è alla base della promozione dell'integrazione sociale e contiene molte misure che vanno in questa direzione.

I dati del terzo rapporto sulla ricchezza e la povertà dimostrano tuttavia che gli immigrati che vivono in Germania sono esposti al rischio di povertà.

Il reddito dei migranti si attesta solo al 78,8% della media nazionale; il rischio di povertà è del 28%, contro il 15% della popolazione totale. I rischi di povertà ai quali sono esposti i bambini e gli adolescenti che provengono da famiglie immigrate ne minaccia il 32,6% contro il 13,7 degli altri minori.

Questo quadro catastrofico della realtà quotidiana di un quinto della popolazione ben rappresenta lo scacco del nostro “Stato provvidenza” a mettere in essere condizioni di vita decente per circa 15 milioni di abitanti.

Ma l'integrazione è un processo binario che chiede sforzi da una parte e dall'altra. Il sistema educativo, le strutture sociali e le imprese devono avviare percorsi virtuosi se vogliamo riconoscere gli immigrati e le loro competenze, creare le condizioni di una coabitazione ottimale, dare pari opportunità a tutti e tutte, promuovere percorsi d'integrazione.

E' indispensabile aprirsi all'altro, così come è indispensabile la formazione inter-culturale del personale all'interno delle imprese, ai servizi e alle pubbliche amministrazioni. E' anche necessario aumentare, sul terreno, il numero dei progetti che promuovono una migliore coesione sociale.

Gli immigrati rischiano la povertà in quanto immigrati: alla politica spezzare questo circolo.

**Wolfgang Barth / Anita Morhard,**  
**AWO Federal association e.V.**

## I diritti sociali dei migranti irregolari. Sfide e risposte politiche

**S**i intende per immigrati irregolari quelli che non hanno un permesso di residenza che li autorizza a risiedere legalmente nel paese. L'esperienza di PICUM conferma che la maggior parte di questi immigrati è arrivata in Europa legalmente ma che, dopo un certo periodo di tempo, per difficoltà sopravvenute, si trovano senza un permesso di soggiorno o di lavoro. Una volta caduti in questa condizione di irregolarità, agli immigrati è negato tutto ciò che costituisce uno standard di vita di base e, de facto, vengono loro negati i diritti fondamentali. Non possono fruire di cure mediche, non possono accedere all'istruzione né alla sicurezza sul lavoro e le loro case sono, in assoluto, le peggiori in tutta Europa. La grande povertà in cui vivono, lo status amministrativo precario li rende facilmente vittima di abusi sistematici a tutti i livelli.

Anche se si stima una presenza di immigrati irregolari che va dai 5 agli 8 milioni di unità, essi rimangono per lo più invisibili agli occhi dei politici. Questa realtà mette sotto un'enorme pressione tutti gli attori locali, come le ONG o i professionisti della sanità e dell'istruzione o le comunità religiose e le autorità locali, che spesso lavorano con risorse limitate per difendere i diritti fondamentali di questi immigrati, incluse le cure sanitarie, l'educazione e la formazione, condizioni di lavoro eque e casa. Questi attori locali si scontrano ogni giorno con situazioni dove emerge con chiarezza che, per una grossa fetta di popolazione, lo status irregolare è un ostacolo all'accesso ai servizi sociali di base. Molti di questi professionisti vivono una frattura tra quello che la loro etica professionale gli impone e la criminalizzazione di questi migranti.

La Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo mette in risalto l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani, asserendo che questi diritti sono 'senza alcuna distinzione, incluso lo status'. Però, nell'attuale contesto politico europeo, le politiche di controllo dell'immigrazione spesso si allontanano dalla protezione e il rispetto dei diritti fondamentali. Sempre più gli Stati membri si avvalgono di pratiche inumane, come spingere intere famiglie nella povertà più abietta, nel tentativo di cacciare gli immigrati senza documenti.

L'idea che questi immigrati non meritino protezioni di sorta sta prendendo sempre più piede ed è il peggior rischio che corrono oggi, nell'Europa del dopo Olocausto, gli immigrati e le comunità Rom.

Il processo europeo per la Protezione Sociale e l'Inclusione Sociale potrebbe sfidare il concetto che alcuni segmenti della popolazione, a causa del loro status irregolare, non hanno diritto alle protezioni di base. Fin dai primi Piani di Azione Nazionale (PAN) sull'inclusione sociale nel 2001, la Commissione ha sempre chiesto agli Stati membri di adottare specifiche e concrete misure per lo sradicamento della povertà e dell'esclusione sociale, così come concordato nel Vertice di Lisbona del 2000. Ma, anche se gli immigrati senza documenti sono uno dei gruppi a maggior rischio di povertà ed esclusione sociale presenti oggi in Europa, i veri PAN sull'esclusione sociale, almeno fino ad ora, ne fanno pochissimi o nessun cenno. L'inclusione di questi immigrati quale gruppo bersaglio nel Processo per la Protezione Sociale e nei PAN sarebbe un passo in avanti nella lotta contro la marginalizzazione e l'esclusione di un segmento della popolazione particolarmente vulnerabile nell'Europa di oggi.



**Michele LeVoy,**  
**Direttore di PICUM, Piattaforma per la**  
**Cooperazione Internazionale per gli immigrati**  
**privi di documenti**



## Le politiche per l'immigrazione in Spagna: lo stato dell'arte

**D**opo una decade di crescita che ha visto l'arrivo di oltre 5 milioni di immigrati, la Spagna si trova davanti a una crisi economica e all'aumento della disoccupazione.

Il prezzo più alto della mancanza di lavoro lo stanno pagando i lavoratori stranieri a bassa o nessuna qualifica, cosa che ha scatenato il dibattito su cosa si deve intendere per numero eccessivo di immigrati. Però, la crisi non ha certo aperto un dibattito sul nostro tremolante modello economico, basato su un'alta percentuale di lavori di seconda classe spesso portato avanti da persone che non possono competere sul mercato del lavoro. Negli ultimi due mesi, il numero dei poveri ha raggiunto i 9 milioni, la maggior parte stranieri. Gli studi più recenti rivelano che la povertà sta diventando "straniera" e che la comunità di origine africana è la più esposta.

E cosa fa il governo? Diventa sempre più duro e invia messaggi a dir poco in conflitto tra loro.

Da una parte, si accoglie con favore la direttiva europea che nessuno avrebbe appoggiato solo 10 anni fa, il tentativo di restringere la definizione di "ricongiungimento familiare e le direttive nazionali per l'espatrio. Dall'altra, migliorano le politiche sociali (reddito minimo e pensioni, applicazione della legge sulle indennità e le cure sanitarie estesa ai familiari dipendenti, ecc.) e migliora la politica sugli accordi internazionali per il rimpatrio, l'assistenza ai paesi di provenienza e aumentano le istituzioni che danno ai migranti il diritto di voto a livello locale.

**Carlos Susias**  
**Presidente, EAPN Spagna**

## Notizie dalla Polonia

### EAPN Polonia contribuisce alla Strategia nazionale per la riduzione dei senza fissa dimora

**I**l Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha chiesto a molte organizzazioni di EAPN Polonia (incluso Monar, Fondazione Barka, la Caritas di Kielce e St. Brother Albert's Aid Society) di contribuire alla Strategia nazionale per la riduzione del fenomeno dei senza fissa dimora, parte del Piano di azione nazionale per l'integrazione sociale 2008-2010. I gruppi di lavoro si sono incontrati più volte per elaborare la bozza della strategia e per dividere il tema tra diversi sotto-gruppi che sono monitorati da organizzazioni che hanno maturato esperienza nel settore. La Strategia coprirà le seguenti aree di attività:

#### I) Diagnosi e analisi del fenomeno

- 1: Il fenomeno dei senza fissa dimora in Polonia – grandezza, centri di accoglienza e organizzazioni che offrono servizi.
- 2: Soluzioni legali al problema – diritti e doveri nell'uso dell'assistenza.
- 3: Metodologia di aiuto e percorsi di uscita.



#### II) Priorità degli assistenti sociali

- 1: E' compito dei Comuni sviluppare politiche proattive di prevenzione.
- 2: Servizi di base nei dormitori, dormitori di emergenza e case per i senza fissa dimora.
- 3: Standard per gli assistenti sociali.

#### III) Priorità per gli alloggi sociali

1. Criteri per la costruzione di nuove case sociali, case protette, dormitori notturni e case per i senza fissa dimora.
2. Programmi per aiutare i senza fissa dimora a reinserirsi nel lavoro e nella società.
3. Promoting the organization of Municipal Community (Welfare)
4. Metodologie per aiutare i senza fissa dimora e chi è a rischio.

#### **IV) Istruzione e lavoro (Centri e Gruppi per l'integrazione sociale inclusi)**

##### ***Istruzione***

- 1.1. Gruppi per l'integrazione sociale con programmi di auto-aiuto
- 1.2. Educare futuri quadri per l'economia sociale
- 1.3. Centri per l'integrazione sociale – hanno un ruolo importante per superare la passività dei gruppi esclusi come i senza fissa dimora, i disoccupati, i tossicodipendenti e gli ex detenuti.

##### ***Lavoro***

- 2.1. Imprese sociali
- 2.2. Aziende e imprese commerciali
- 2.3. Centri per l'impiego

#### **V) Accesso alle cure sanitarie**

La bozza della Strategia nazionale sarà pronta entro settembre per essere inviata ai servizi sociali di competenza e a tutte le organizzazioni non governative che operano nel settore. Per settembre ottobre è prevista una conferenza per prendere visione dei risultati della consultazione pubblica avviata. La versione finale della Strategia, compreso il contributo di esperti, sarà presentata una volta che tutti i commenti e i suggerimenti saranno stati presi in considerazione.

Entro l'anno, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali dovrebbe presentare la Strategia nazionale alla Commissione parlamentare sulle Politiche Sociali e della famiglia. EAPN Polonia è sicura che la Strategia, una misura politica essenziale, una volta adottata, saprà aiutare la popolazione dei senza fissa dimora.

***Padre Stanisław Słowik***  
***Direttore di Caritas, Kielce***

#### **Obiettivo su EAPN Polonia**

La sezione polacca della rete europea contro la povertà (EAPN Polonia) è nata il primo febbraio 2007 quale associazione non registrata all'interno di WRZOS (l'Associazione delle ONG sociali). La rete è composta da Caritas Polonia, la Federazione polacca delle Banche Alimentari, MONAR, St. Brother Albert's Aid Society, l'Associazione degli amici di ATD Quarto Mondo, più altre associazioni minori che operano su scala regionale o locale come l'Associazione St. Hedwig of Andechs per l'integrazione sociale, l'Associazione per i bambini e gli adolescenti 'Blisko dziacka', l'Associazione 'Speranza contro la povertà e la disoccupazione', Centro progetti per il cittadino: in tutto, 20 organizzazioni.

EAPN Polonia monitora e valuta le politiche nazionali contro la povertà e l'esclusione sociali e sollecita il dibattito sui principali temi di politica sociale in discussione a livello europeo.

Lavora con agenzie e strutture governative, con le amministrazioni locali e con tutti coloro che operano nel settore sociale, dell'istruzione e del lavoro. Ha anche l'obiettivo di mettere in rete e organizzare azioni comuni con tutti coloro che lavorano contro la povertà e l'esclusione sociale specialmente attraverso la creazione di reti locali, regionali e internazionali che vedano la partecipazione della società civile e delle istituzioni.

WRZOS ha ricevuto un finanziamento per sviluppare ulteriormente le attività di EAPN Polonia. Si intendono organizzare dibattiti pubblici, formazione e seminari per i rappresentanti delle istituzioni e del governo, la società civile e la comunità scientifica. A breve si pubblicherà una newsletter sulle politiche sociali polacche ed europee.

***Persona di contatto: Kamila Płowiec***  
***([kamila.p@wrzos.org.pl](mailto:kamila.p@wrzos.org.pl))***

## **Le politiche sociali in Polonia: misure di attivazione urgentemente necessarie!**

**Dal 1989, le politiche sociali di protezione sono state la “valvola di sicurezza” delle riforme economiche. Ora, abbiamo bisogno di più programmi che aiutino i beneficiari ad accedere al mercato del lavoro.**

**L**a principale sfida delle politiche sociali, in generale, è il peggioramento del tasso di dipendenza (obiettivi economici e popolazione non attiva). I pensionati (uomini over 65 e donne over 60) sono saliti al 15,9% (nel 2000 erano il 15%) mentre bambini e giovani sono scesi drasticamente dal 24,4% del 2000 al 20% (2007).

Il secondo grande problema è che la Polonia ha il tasso di attività più basso dell'UE. Dopo un periodo di stabilizzazione nel 2005, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro ha ripreso a scendere, situandosi, nel 2007, sotto la media europea, al 63,2% per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, anche se la disoccupazione (9,6%) si trovava al suo punto più basso dall'avvio delle riforme. La diminuzione della disoccupazione era largamente dovuta alla migrazione. Nel 2007, hanno lasciato legalmente il paese per andare a lavorare all'estero tra le 900 e le 1100 unità. La fuga di cervelli e lo squilibrio nel mercato del lavoro, con tantissimi lavoratori con qualifiche molto più alte di quanto richieda il lavoro che svolgono, provoca solo danni alla società.

**Per alcuni segmenti di popolazione, le politiche sociali non sono una rete di sicurezza efficace contro la povertà o l'esclusione sociale.**

Altro problema da affrontare: Nel 2005, il 19% della popolazione era a rischio povertà; il gruppo maggiormente a rischio era quello dai 17 anni in giù, il cui 26% viveva sotto la soglia della povertà. Le persone con 65 e più anni d'età stavano relativamente meglio (in termini economici) con un rischio povertà di 8%. La proporzione dei lavoratori poveri è alta – la proporzione di tutti i lavoratori oltre i 18 anni di età che nel 2005 vivevano in Polonia era del 13%.

Per alcuni segmenti di popolazione, le politiche sociali, un settore dove la spesa pubblica è molto alta, non sono una rete di sicurezza efficace contro la povertà e l'esclusione sociale. Gli studi evidenziano che il sostegno al reddito per le famiglie con bambini deve essere aumentato e che è necessario mettere in cantiere misure di sistema aiutare i disoccupati a entrare nel mercato del lavoro. Un ruolo importante per raggiungere questi obiettivi è giocato dalla riforma del sistema scolastico che dovrebbe gettare ponti migliori tra l'istruzione e il lavoro. La riforma del sistema pensionistico è necessaria per diminuire il numero delle pensioni anticipate, la causa dell'uscita premature dal mercato del lavoro di importanti fasce della popolazione: bisogna avviare politiche e servizi che proteggano gli anziani. Alcune misure già applicate in altri Stati membri potrebbero essere trasferite in Polonia. Si tratta delle misure sulla “flessicurezza”, sullo sviluppo dell'impresa sociale, per la riconciliazione della vita professionale e familiare e di allungamento delle carriere professionali.

**Kamila Płowiec**  
**WRZOS / Secretaria di EAPN Polonia**

---

*Notizie dalla Rete* è uno strumento per discutere su temi specifici. Le opinioni espresso non sono necessariamente quelle di EAPN. Per commenti o informazioni: [info@cilap.eu](mailto:info@cilap.eu)

**Direttore:** Fintan Farrell  
**Responsabile:** Audrey Gueudet

EAPN, Square de Meeûs 18 – B-1050 Brussels  
Tel. +32 2 226 58 50 – Fax: +32 2 226 58 69 – Email: [team@eapn.eu](mailto:team@eapn.eu) – Website: [www.eapn.eu](http://www.eapn.eu)

**Con il sostegno della Commissione europea**